

ANDREA BASSI  
e LUCA CIFONI

## OBIETTIVO PREVIDENZA

### Effetti del Pil 2020 sulle pensioni

Le simulazioni a cura di Progetica

#### LAVORATORI DIPENDENTI

Età	Reddito netto mensile	Stima età alla pensione	Stima pensione netta mensile (x13)			
			Effettiva con rimbalzo PIL	Ipotesi senza recessione 2020	Differenza	Differenza %
30	1.500 €	68 e 7	1.324 €	1.325 €	-1 €	0%
40	1.900 €	68 e 2	1.626 €	1.632 €	-6 €	0%
50	2.300 €	67 e 9	1.897 €	1.909 €	-12 €	-1%
60	2.500 €	67 e 3	2.078 €	2.091 €	-13 €	-1%

#### LAVORATORI AUTONOMI

Età	Reddito netto mensile	Stima età alla pensione	Stima pensione netta mensile (x13)			
			Effettiva con rimbalzo PIL	Ipotesi senza recessione 2020	Differenza	Differenza %
30	1.500 €	68 e 7	1.091 €	1.093 €	-2 €	0%
40	1.900 €	68 e 2	1.312 €	1.317 €	-5 €	0%
50	2.300 €	67 e 9	1.492 €	1.500 €	-8 €	-1%
60	2.500 €	67 e 3	1.736 €	1.745 €	-9 €	-1%

 Data di nascita ed inizio contribuzione: 1° giugno, carriera continua dai 25 anni in poi	 <b>1,5%</b> Crescita retribuzione passata	 <b>Scenario "con rimbalzo del PIL"</b> Previsioni Eurostat autunno 2020 per 2021 e 2022	 <b>Scenario "senza rimbalzo del PIL"</b> PIL medio 0,3%	 <b>Crescita speranza di vita</b> Scenario ISTAT basso (5° percentile)
--	---	--	--	--

# G

li importi saranno leggermente più bassi a partire dal 2022, per la riduzione della quota contributiva. Mentre l'età pensionabile resterà per alcuni anni stabile all'attuale livello di 67 anni. La crisi sociale ed economica scatenata dalla pandemia avrà conseguenze anche sul sistema previdenziale e in particolare su coloro che devono ancora uscire dal mondo del lavoro. Sono effetti in un certo senso di segno opposto, che dipendono dalla combinazione di diverse regole in vigore: da una parte il calcolo contributivo della pensione, che lega il rendimento dei contributi versati all'andamento del Pil; dall'altra l'aggiornamento dei requisiti (anagrafici e non solo) necessari per maturare l'assegno, che invece dipende dall'evoluzione dell'aspettativa di vita drammaticamente crollata nel 2020 per effetto della maggiore mortalità. Le conseguenze, in particolare per quel che riguarda il *quantum* degli assegni, non toccano coloro che lasceranno il lavoro quest'anno. Il tonfo dell'economia inizierà infatti a incidere sul calcolo dell'assegno a partire dal 2022, influenzando però solo la quota calcolata con il contributivo: quindi quella maturata dal 2012 per coloro che storicamente si trovano nel sistema retributivo, dal 1996 invece per i lavoratori che sono nel "misto". Le simulazioni realizzate per *Il Messaggero* da Progetica, società indipendente di consulenza, permettono di catturare l'impatto su diverse generazioni di lavoratori. Impatto che resterà tutto sommato contenuto, con una perdita sulla futura pensione netta dell'ordine dell'1 per cento, se la caduta del 2020 sarà seguita da un buon rimbalzo. Se invece si verificherà uno scenario meno favorevole, senza il rimbalzo del Pil, allora la decurtazione prevista sarà più sensibile, intorno al 4% netto per coloro che oggi hanno tra i 40 e i 50 anni.

#### GLIESEMPI

Consideriamo ad esempio un lavoratore dipendente che ha 50 anni e un reddito netto di 2.300 euro mensili. Con le regole attuali e ipotesi ragionevoli sulla successiva carriera dovrebbe andare in pensione poco prima dei 68 anni maturando - in caso di successivo rimbalzo dell'economia - una pensione di 1.897 euro netti, 12 in meno di quelli che avrebbe avuto senza l'impatto della recessione del 2020 e il conseguente ridimensionamento della variazione media quinquennale del Pil: ovvero il parametro usato per rivalutare il montante contributivo versato da lavoratore e datore di lavoro (questo rendimento per legge non può essere negativo, an-

# Pensioni effetto Covid assegni più leggeri ma l'età non cambia

Con la pandemia giù il Pil, che entra nel calcolo della quota contributiva. Ecco quanto rischiano di perdere le diverse generazioni di lavoratori. Il calo dell'aspettativa di vita congela per qualche anno i requisiti di uscita

**Se l'economia rimbalza il taglio degli importi sarà limitato, ma in uno scenario meno favorevole può arrivare al 4%**

che in riferimento ad anni "neri" come il 2020 in cui rischia di esserlo). Ma se il rimbalzo non ci fosse, la perdita virtuale per il nostro lavoratore arriverebbe a 73 euro, circa il 4 per cento. Per un trentenne di oggi, con un reddito netto mensile pari a 1.500 euro, l'effetto è più limitato, perché ci sarà più tempo per compensare lo scivolone del 2020. Dunque nello scenario di rimbalzo del Pil avrebbe una pensione netta futura praticamente invariata, in caso contrario dovrebbe registrare comunque un taglio di oltre il 2 per cento, ovvero 32 euro mensili su un assegno stimato a 1.325. Un dipendente sessantenne che guadagna 2.500 euro netti subirebbe invece una perdita sempre intorno all'1 per cento nella situazione più favorevole, perché ha molto meno tempo per recuperare il danno: nello scenario meno fortunato andrebbe incontro a una decurtazione di poco inferiore al 2 per cento. Le dinamiche so-

Daniele Franco,  
ministro  
dell'Economia



no simili ma più contenute nelle simulazioni che riguardano i lavoratori autonomi, i quali in relazione a redditi analoghi maturano una pensione in proporzione più bassa.

Ma il 2020 oltre che dalla caduta del Pil è stato caratterizzato dal vistoso arretramento dell'aspettativa di vita, causato dall'incremento della mortalità. Tra le conseguenze ci sarà anche la mancata crescita dei requisiti per l'accesso alla pensione, che da circa un decennio sono legati - per legge - proprio all'evoluzione demografica. La brusca inversione di tendenza rispetto al passato non si tradurrà però in una riduzione dell'età pensionabile perché le regole in vigore lo escludono, prevedendo invece che i mesi "persi" vengano recuperati a valere sui successivi incrementi. I dati provvisori dell'Istat indicano una riduzione di circa 9 decimi di anno (poco meno di 11 mesi) sia per l'aspettativa di vita alla nascita sia per quella a 65 anni, che è il parametro preso in considerazione per l'adeguamento dei requisiti di età e di quelli relativi agli anni di contribuzione versata. In quest'ultimo caso però - in particolare per quel che riguarda la pensione anticipata - gli incrementi sono stati congelati fino a tutto il 2026 dal provvedimento con cui due anni fa è stata istituita Quota 100.

#### IL CONFRONTO

Il requisito che potrebbe ancora crescere è quindi quello relativo alla vecchiaia, portato a 67 anni a partire dal 2019 e poi non più ritoccato nel 2021 perché l'aumento dell'aspettativa di vita registrato nel biennio 2017-2018 non è stato sufficiente a far scattare almeno un mese in più; va ricordato che gli adeguamenti avvengono ogni due anni in base agli andamenti demografici, senza margini di discrezionalità politica. Vediamo allora cosa potrebbe succedere nel 2023. La norma, rivisti poco più di tre anni fa per rendere gli scatti in avanti più gradualmente - in una fase in cui nessuno immaginava la pandemia e i suoi possibili effetti sulla mortalità - prevede il confronto tra la media dell'aspettativa di vita a 65 anni nel biennio 2019-2020 con quella del periodo precedente. Proprio il ricorso alle medie, invece che ai valori dei singoli anni, ha l'effetto di neutralizzare andamenti annuali anomali, in aumento ma anche in riduzione. Ecco perché il crollo del 2020 rispetto all'anno precedente ed anche al 2018, con un'aspettativa di vita a 65 anni scesa a poco più di 20, ha come effetto un calo contenuto della media biennale; calo che trasformato in mesi (se queste stime preliminari saranno confermate il prossimo autunno) ne vale cir-

## LA SCHEDA

## Andamento economico e importi: ecco il legame

Perché l'andamento dell'economia condiziona l'importo della pensione? La riforma Dini del 1995 prevede che la quota contributiva dell'assegno sia calcolata rivalutando anno per anno il montante accumulato dal lavoratore con il tasso di capitalizzazione dato dalla variazione quinquennale media del Pil nominale. Alla fine il montante viene trasformato in rendita applicando coefficienti di trasformazione che sono a loro volta legati all'andamento di lungo periodo del Pil e all'evoluzione demografica. Nella simulazione di Progetica ci sono due scenari: il primo più favorevole adotta le ipotesi formulate da Eurostat lo scorso autunno, con un rimbalzo dell'economia del 4,1% per quest'anno e del 2,8% nel 2022. In caso di mancato rimbalzo si ipotizza invece una crescita annuale media dello 0,3%.

ca due in meno. Questi mesi, come già spiegato, verranno "messi da parte", mentre l'età della vecchiaia a partire dal 2023 resterà fissata a 67 anni.

Il successivo scatto, quello destinato eventualmente ad entrare in vigore dal 2025, verrà di nuovo determinato in anticipo, confrontando la media biennale 2021-2022 con quella del 2019-2020. Naturalmente data l'attuale situazione di incertezza è difficile conoscere in anticipo l'evoluzione della mortalità, anche se è ragionevole pensare che almeno il 2021 sarà ancora segnato negativamente dall'impatto dell'epidemia. In ogni caso anche se nel giro di due anni si dovesse tornare gradualmente più o meno alla situazione del 2019 (21 anni di sopravvivenza attesa all'età di 65) i mesi guadagnati sarebbero probabilmente due, destinati però ad azzerarsi per il recupero di quelli conteggiati in negativo in precedenza: per cui l'età pensionabile resterebbe a 67 anni anche nel 2025 e nel 2026. Solo un miglioramento dell'aspettativa di vita ancora più marcato potrebbe far scattare un adeguamento, magari di un solo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

11

È di quasi 11 mesi il calo della speranza di vita a causa della pandemia

67

L'età pensionabile dal 2019 è destinata a restare invariata per alcuni anni

# Il governo ora guarda al dopo Quota 100: le ipotesi di flessibilità

Si studia l'uscita a 64 anni con almeno 38 di contributi eventualmente anche senza penalizzazioni  
Spunta un nuovo scivolo per i casi di crisi aziendale



S

uperare Quota 100, il pensionamento anticipato con 62 anni di età e 38 di contributi non sarà semplice per il governo Draghi. La misura introdotta dall'esecutivo giallo-verde nel 2019, va detto, non ha avuto quel successo che qualcuno si attendeva. Le domande sono state di molto inferiori alle aspettative. Ad oggi quelle accolte sono poco più di 267 mila. L'attesa era per quasi il triplo. Quello in corso è l'ultimo anno di validità della misura, che era stata introdotta in via sperimentale. Eppure proprio in questi ultimi mesi quota 100 sta vivendo una sua seconda vita. Da qualche mese le domande hanno iniziato ad arrivare più copiose all'Inps. La ragione è abbastanza semplice. La pandemia e i lockdown hanno messo in ginocchio interi settori produttivi. Milioni di persone sono in Cassa integrazione, molti non sanno quale sarà il loro futuro lavorativo una volta che verrà meno il blocco dei licenziamenti che, al momento, è fissato al 30 aprile. Quota 100, insomma, sta diventando una sorta di ammortizzatore sociale: meglio una

pensione certa che uno stipendio incerto. Nonostante questo, però, il destino della misura sembra segnato. Il governo non rinnoverà il pensionamento con 62 anni e 38 di contributi.

## ELABORAZIONI AL VAGLIO

Mario Draghi, prima di diventare presidente del Consiglio, ha sempre posto un forte accento sulla necessità di contenere la spesa pensionistica e non creare ulteriore debito per le future generazioni. Ma tra questo e lo "scalone" di 5 anni che si creerebbe lasciando semplicemente scadere quota 100 ce ne passa. Raccontano che il neo ministro dell'Economia, Daniele Franco, abbia approfondito con un certo interesse le elaborazioni fatte da Alberto Brambilla, uno dei massimi esperti di pensioni in Italia, ex sottosegretario al Lavoro e già presidente del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale. Da tempo Brambilla propone di lasciare esaurire quota 100, introducendo però alcuni correttivi alla riforma Fornero.

Innanzitutto sarebbe necessario sganciare definitivamente l'anzianità contributiva dall'andamento dell'aspettativa di vita. A 41 anni e 10 mesi di lavoro per le donne, e a 42 anni e 10 mesi per gli uomini, bisognerebbe poter andare in pensione. Questi parametri non dovrebbero più

umentare. Il secondo punto sarebbe una flessibilità in uscita senza penalizzazioni. A tutti dovrebbe essere permesso di lasciare il lavoro con 64 anni di età e 38 di contributi senza penalizzazioni (una sorta di quota 102), anche perché le penalizzazioni sono insite nel meccanismo del calcolo dei coefficienti di trasformazione, che riducono automaticamente la pensione ogni volta che si anticipa l'uscita dal lavoro.

Sul tavolo ci sono comunque anche altre possibilità. Il meccanismo a cui lavorava il governo Conte bis (il confronto con le parti sociali non era ancora entrato nel vivo) prevedeva la possibilità di uscire a 62-63 anni con una penalizzazione economica vicina al 3 per cento per ogni anno di anticipo rispetto al traguardo dei 67 anni. Un effetto simile si otterrebbe con una "Opzione donna" allargata ai lavoratori maschi, pensione a 63-64 anni ma assegno calcolato interamente con il contributivo.

Ulteriori ipotesi, ben viste dal mondo delle imprese, prevedono un "cassetto previdenziale", una sorta di scivolo che permetterebbe l'uscita di lavoratori vicini all'età della pensione (ad esempio un paio d'anni) in caso di crisi aziendali.

A. Bas.  
L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché la spesa previdenziale è schizzata al 17% del Pil

Spesa pensionistica ancora in discreta crescita nel 2020. Il primo dato arrivato è quello reso noto dall'Istat proprio all'inizio di questa settimana, nell'ambito del consuntivo sull'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche. La voce "pensioni e rendite", che individua i trattamenti propriamente previdenziali escludendo quelli di natura assistenziale, è cresciuta di 6,6 miliardi (in percentuale del 2,4 per cento) raggiungendo quota 282,6 miliardi. Nel 2019 l'incremento percentuale della stessa voce rispetto all'anno precedente era stato sostanzialmente analogo (2,3 per cento) ma occorre tener conto che lo scorso anno la rivalutazione degli assegni in essere in base al costo della vita (una delle componenti che spiega la dinamica delle uscite previdenziali) è stata più contenuta rispetto a quella del 2019. Dunque al netto di questo fattore il 2020 sembra "pesare" di più. Sull'evoluzione della spesa hanno certamente pesato anche lo scorso anno le uscite con il meccanismo di Quota 100, che resterà in vigore fino al prossimo dicembre.

In percentuale, il dato Istat vale il 17,1 per cento del Pil, un numero naturalmente condizionato dall'anomalo crollo del denominatore, ovvero appunto il Pil nominale: nel 2019 l'incidenza percentuale era stata "solo" del 15,4. Questo effetto statistico sarà naturalmente visibile anche in altri aggregati usati - in alternativa - per quantificare la spesa pensionistica: ad esempio quello della Ragioneria generale dello Stato, che ha un'incidenza quantitativamente simile, dovrebbe aver ugualmente toccato il 17 per cento nel 2020.

I tecnici della Rgs prevedono poi una discesa al 16,4 quest'anno, a cui seguirebbero però altri tre anni di incremento (sempre in rapporto al prodotto). Dopo il 2024 il valore riprenderebbe a decrescere toccando il 16,2 per cento nel 2029. Infine, in un orizzonte più lungo si assisterebbe ad una lieve ripresa del rapporto spesa pensionistica/Pil, fino al 16,6 per cento stimato per il 2042.

© RIPRODUZIONE RISERVATA